Ahmadinejad, il falco di Teheran forte o isolato?

■ di Gabriel Bertinetto

Il 28° anniversario della rivoluzione khomeinista sarà celebrato domani a Teheran in un clima contrassegnato dalle polemiche sul programma atomico iraniano, contestato dalla comunità internazionale, ma anche dalle divisioni sempre più evidenti nell'establishment politico nazionale. Su questi temi, sui rapporti fra la Guida suprema Khamenei e il presidente Ahmadinejad, sulle prospettive dello scontro di potere in corso nella Repubblica islamica, rispondono alcuni studiosi intervenuti ieri al convegno sull'Iran organizzato a Roma dall'istituto Globe Research. Gary Sick, americano, docente alla Columbia University, fu il principale collaboratore del presidente Carter per i rapporti con l'Iran prima e dopo la cacciata dello scià. Anoush Ehteshami, anglo-iraniano, insegna relazioni internazionali all'ateneo di Durham. Iraniani sono anche Abbas Milani, docente alla Stanford University di San Francisco e Karim Sadjadpour, analista dello "think tank" International Crisis Group. Entrambi vivono ora negli Usa, Milani dal 1987, Sadjadpour da un anno.

1 La posizione del presidente Mahmud Ahmadinejad ai vertici del sistema di potere iraniano da qualche tempo sembra meno solida rispetto al recente passato. Sempre più di frequente altri dirigenti criticano apertamente le sue dichiarazioni ed il suo operato. Si può parlare di un suo crescente isolamento politico?

2 Cosa sta accadendo nella Repubblica islamica? È vero che all'interno dell'establishment sono in corso importanti rivolgimenti e scontri politici e che tutto ciò potrebbe preludere a cambiamenti nelle scelte su questioni importanti di politica interna e sui rapporti con l'estero? Cosa ci si può attendere nei prossimi mesi?

Il presidente iraniano Ahmadinejad **Foto Reuters**

NUCLEARE

Larijani «salta» Roma e Vienna, va a Monaco

TEHERAN Non si sono tenuti gli incontri che il capo negoziatore iraniano sul nucleare Ali Larijani avrebbe dovuto avere tra ieri e oggi a Roma e Vienna, il cui annuncio aveva fatto balenare la speranza di una svolta positiva nel braccio di ferro con l'Occidente. Dopo una giornata confusa, l'agenzia ufficiale Irna ha fatto sapere che Larijani aveva rinunciato alle sue missioni. In Italia avrebbe dovuto incontrare il presidente del Consiglio Prodi e nella capitale austriaca el Baradei, direttore dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Oggi però si recherà a Monaco, dove incontra il capo della politica estera Ue Javier Solana.

Gary Sick

«L'opposizione sta crescendo È indebolito ma tenace»

1 Rispondo in maniera affermativa, ma aggiungo subito: per ora. Quale situazione potrà essere maturata nel giro di un anno, davvero non lo so prevedere, ma al momento le cose stanno così. La posizione di Ahmadinejad si è indebolita. E c'è una ragione precisa. Le elezioni che si sono svolte lo scorso dicembre per rinnovare i consigli municipali e l'Assemblea degli esperti, hanno segnato una netta sconfitta delle liste ispirate dal presidente. Una sconfitta che da quel momento era ed è sotto gli occhi di tutti, quantificata. Conseguentemente l'opposizione nei suoi confronti è cresciuta. Ma non mi spingerei sino a dire che questo indichi di per sé che si stia delineando una tendenza stabile. Non dimentichiamo che il personaggio è ricco di risorse, tenace, molto sicuro di sé. Assistiamo a evidenti tentativi di contenerlo. Ma lui non è personaggio che se ne stia fermo.

2 Il fatto è che in Iran l'intera struttura di potere è già cambiata, ed è cambiata per l'azione veemente dello stesso Ahmadinejad. È l'attuale presidente infatti ad avere portato in posizioni chiave dell'amministrazione elementi giovani legati personalmente e politicamente a lui. Sono promozioni dovute essenzialmente al fatto di appartenere al campo dei suoi sostenitori, e non necessariamente alle proprie capacità. Cresceranno magari svolgendo il loro compito, ma è un fatto che al momento sono stati premiati individui che non lo meritavano, mentre molti funzionari dotati non sono più al loro posto. Questo è un grande cambiamento già avvenuto, ed è un fatto di importanza enorme. Intanto l'atteggiamento dell'Occidente verso l'Iran, a causa dei comportamenti di Ahmadinejad, è diventato molto sospettoso. Con lui alla presidenza il governo di Teheran è diventato piuttosto incline allo scontro. E si ha l'impressione che Ahmadinejad cerchi in qualche modo di tornare indietro ai brutti tempi dei primi anni ottanta.

Anoush Ehteshami

«È come Bush, sta perdendo molti suoi alleati per strada»

1 La risposta è certamente sì. Sta restringendosi il raggio delle sue alleanze politiche. Si può paragonare la situazione in cui si trova Ahmadinejad a quella dell'attuale presidente degli Stati Uniti. Anche George Bush aveva costruito una coalizione assieme a gente che aveva idee simili alle sue. Ma a mano a mano che cercava di attuare il suo programma, ha perso molti di loro per strada, perché non tutti erano esattamente sulle sue posizioni. La perdita di consensi intorno all'uno e all'altro leader dipende dal fatto che le loro scelte hanno danneggiato il Paese, e ciò li rende politicamente vulnerabili. Oltre tutto, ad Ahmadinejad in particolare, nuoce l'abitudine ad usare un linguaggio offensivo.

2 Il sistema politico iraniano deve essere analizzato in maniera globale, perché le sue componenti interagiscono molto tra loro. Se Ahmadinejad si indebolisce, questo rappresenta un problema per il sistema nel suo complesso. Ma questo accade anche nel caso opposto, cioè se il ruolo del presidente si rafforza. Questo perché Ahmadinejad è emerso come un elemento nuovo rispetto ad una situazione stagnante. Prima era per così dire tutto più facile, nel senso che non esistevano alternative. Lui invece rappresenta un'alternativa. Cosa può accadere? Nella battaglia in corso all'interno dell'establishment, Ahmadinejad ha dalla sua un argomento forte: sono stato eletto, ho un mandato popolare. Non solo, può anche far pesare il sostegno che ha, o fa credere di avere, da parte dei Pasdaran. A suo tempo l'ayatollah Khomeini disse che l'interesse dello Stato avrebbe finalmente dovuto prevalere sull'ideologia. Credo che presto anche per l'attuale Guida suprema Ali Khamenei si porrà questo tipo di problema, e in nome dell'interesse nazionale, dovrà elaborare un compromesso con tutte le componenti del regime.

Abbas Milani

«Ha fallito sulla lotta ai corrotti e sul rilancio dell'economia»

1 Sicuramente, e non soltanto all'interno del regime, ma fra i cittadini stessi. Prima Ahmadinejad era già relativamente isolato nel sistema politico, ma aveva un largo seguito popolare. La sua propaganda di tipo populista aveva avuto effetto. Ora però i connazionali vedono che la promessa lotta alla corruzione non ha portato alcun risultato, né ci sono stati i miglioramenti economici in cui aveva fatto sperare. Così gradualmente ha perso buona parte del sostegno di cui godeva inizialmente nella società. All'interno del mondo politico la sua credibilità è scemata in particolare per avere ripetutamente sostenuto la tesi che l'Onu non avrebbe mai votato una risoluzione contro l'Iran, e che non l'avrebbero fatto in particolare i Paesi europei, e meno di tutti Cina e Russia. È accaduto l'esatto contrario, e i dirigenti che erano dubbiosi su certi suoi orientamenti, ma li avevano subiti, ora hanno motivi validi per contrapporglisi apertamente. Perché le sue previsioni sul comportamento della comunità internazionale si sono rivelate clamorosamente fallaci.

2 Ci sono alcune ragioni di essere preoccupati. In primo luogo non c'è dubbio ormai che Khamenei sia malato. Ufficialmente continuano a parlare di influenza e raffreddori, ma è probabile abbia un linfoma. La prima questione che si pone allora riguarda la personalità che sarà scelta per prenderne il posto. Si stanno svolgendo già numerose riunioni informali ed alla fine probabilmente ne verrà fuori una qualche commissione incaricata di affrontare il problema. Poi certo la ratifica ufficiale della scelta verrà effettuata dall'Assemblea degli esperti recentemente eletta, che ne ha titolo a norma della Costituzione. L'altra questione riguarda il destino futuro di Ahmadinejad. Che fare di lui? Perché, comunque vada, non sarà facile per nessuno liberarsene. È un problema serio.

Karim Sadjadpour

«È possibile l'anticipo delle presidenziali al 2008»

1 La posizione di Ahmadinejad si è certamente indebolita, soprattutto dopo che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha varato la risoluzione con le sanzioni contro l'Iran. Molti lo ritengono responsabile di questi sviluppi. L'isolamento internazionale di Teheran preoccupa la Guida suprema Ali Khamenei, il quale peraltro all'inizio aveva accolto favorevolmente l'elezione di Ahmadinejad alla presidenza. Oggi l'unica base solida di appoggio per Ahmadinejad è rappresentata dalla milizia popolare dei Basiji. Anche loro però sono disuniti, e soprattutto il loro atteggiamento futuro verso il presidente dipenderà molto dall'evoluzoine della situazione economica. Anche loro due anni fa lo votarono perché era «uno di noi», non era corrotto e prometteva miglioramenti nelle condizioni materiali di vita. Ma tanti che la pensavano così allora, oggi sono delusi.

2 Uno scenario che si sta concretamente profilando è l'anticipo delle elezioni presidenziali al 2008, un anno prima della scadenza naturale. La scusa sarebbe quella di farne coincidere i tempi con quelli del voto per rinnovare il Parlamento. Se il progetto andrà in porto e se il Consiglio dei Guardiani (una sorte di Corte suprema) lo ratificherà, l'ostilità di Khamenei verso Ahmadinejad diventerà inequivocabilmente chiara. C'è un altro attore di cui tenere conto, i Pasdaran, che non sono peraltro un gruppo monolitico. Nel 2005 la maggioranza di loro sostenne Ahmadinejad e un altro conservatore Qalibaf. Ma nelle elezioni precedenti, risulta avessero appoggiato il riformatore Khatami. Ahmadinejad vanta di godere del loro sostegno, ma non è così certo che ciò corrisponda al vero. Se Khamenei, malato, morisse improvvisamente e ne derivasse una situazione caotica, i Pasdaran potrebbero inserirsi nel vuoto. Mi sembra improbabile una deriva di tipo pachistana, con i militari al potere, ma non si può escluderlo del tutto

Napolitano: alle elezioni 2009 con una nuova Carta Ue

Il presidente della Repubblica all'Università di Tubinga: pieno sostegno alla presidenza tedesca

■ di Vincenzo Vasile / Roma

L'Europa rischia il declino se non approverà il Trattato e se non costruirà una politica estera comune. Lo dice Giorgio Napolitano, al fianco del presidente tedesco Horst Koehler all'Università di Tubinga, dove gli studenti lo hanno sottoposto ieri mattina a un fuoco di fila di domande, sul tema attorno al quale hanno elaborato le loro «tesi per l'Europa del 2015»: è possibile un rilancio? Una prima affermazione degna di nota del capo dello Stato italiano riguarda la necessità e l'urgenza di procedere all'approvazione della Costituzione europea: «Apprezziamo e sosteniamo pienamente - ha detto - l'impegno della presidenza tedesca del Consiglio europeo e del cancelliere Angela Merkel a non lasciar cadere il Trattato costituzionale firmato a Roma nel 2004, a garantire che si giunga alle elezioni europee del 2009 con un nuovo trattato già in vigore».

Napolitano ha insistito sulla scadenza del 2009 perché «occorre più Europa, più unità, più iniziativa europea e ciò a sua volta richiede un comune quadro costituzionale, maggiori poteri e risorse per le istituzioni comunitarie, più efficaci regole di funzionamento e procedure di decisione per l'Unione». Insomma, davanti al mutare degli equilibri mondiali, davanti alla portata «di sfide, rischi e minacce che non possono affrontarsi a livello puramente nazionale» l'Unione europea si impone come unica alternativa possibile. E «nessun singolo Stato europeo può farcela da solo e può con le sue sole forze contare nel mondo di oggi e di domani». Perciò, come il presidente italiano ha scritto in un messaggio a un convegno della Fondazione della Camera dei deputati che contemporaneamente si teneva a Roma, «non ci si può arrendere all'esito dei referendum francese e olandese sul Trattato costituzionale del 2004, già ratificato da 18 Stati membri tra i quali l'Italia. È questa una condizione indispensabile per portare avanti tutte le iniziative e i progetti cui è legata l'affermazione del ruolo dell'Europa nel mondo di oggi».

> «Bisogna parlare con una unica voce, questo vale anche per Londra, che si illude di incidere da sola sulla scena mondiale»

Un banco di prova essenziale è la politica estera. Sull'Iraq l'Unione Europea non ha contato molto, e questo vale sia per i paesi favorevoli all'interno, sia per chi era contrario. «Nessuno dei paesi ha veramente contato, chi ha detto di sì anche al consiglio di sicurezza ha aggiunto solo la sua flebile voce» ad una decisione americana. «O parliamo con una sola voce - ha concluso il presidente - o, vorrei dire quasi che spariremo ma comunque il nostro ruolo, il ruolo dell'Europa declinerà inesorabilmente. È questo vale anche per Paesi come la Gran Bretagna, che si illudono di poter incidere da soli sulla scena mondiale. L'Europa pesa solo se unita».

Napolitano si è detto favorevole ad assegnare più poteri al Parlamento europeo osservando che si assiste a una specie di paralizzante scaricabarile: spesso «i governi nazionali e i parlamenti nazionali fanno pesare in seno al Consiglio europeo le loro riserve, frenano la marcia verso l'integrazione e poi gli stessi parlamenti che hanno frenato scaricano le colpe sul Parlamento europeo».

In altre parole, «l'Europa non è solo faticosa ma anche dura», dice Napolitano, che si è detto d'accordo con un'altra delle richieste degli studenti: «Non ci debbono essere troppe regole centrali perché l'Europa - ha osservato - non deve diventare un super-Stato centralizzato». Tra le materie da decidere assieme e non abbandonare alla gestione locale, la delicata questione dell'emergenza climatica.

NIGERIA

Gli ostaggi italiani alla radio: «Il governo deve fare di più»

ROMA Gli ostaggi italiani rapiti in Nigeria più di due mesi fa tornano a lanciare un appello per essere liberati. Cosma Russo e Francesco Arena, sequestrati lo scorso 7 dicembre dai guerriglieri del Mend, ieri dai microfoni della radio francese Rfi, hanno chiesto al governo di Roma di «fare di più» per ottenere la loro liberazione. Russo e Arena hanno anche sottolineato di essere «trattati bene» dai guerriglieri del Movimento per l'emancipazione del Delta del Niger, ma di trovarsi «in un accampamento militare, con tutti i rischi che ciò comporta». «È da 64 giorni che siamo qui. Al governo italiano vogliamo dire semplicemente che siamo stanchi. Siamo sicuri che stanno lavorando per farci liberare ma bisognerebbe fare qualcosa di più, un miracolo se necessario», ha detto Russo al telefono con la radio francese, con l'accordo dei rapitori. «Qui soffriamo l'inferno» ha aggiunto Arena. I due italiani sono in ostaggio insieme al libanese Imab Saliba. «I militari ci trattano bene, ma siamo in un accampamento militare con tutti i pericoli di una situazione del genere perchè hanno delle armi e sono solo degli adolescenti», ha precisato Arena. «Hanno tra i 18 e i 23 anni. Giocano con le armi, è pericoloso».

Intanto, ieri il viceministro degli Esteri, Franco Danieli, è arrivato in Nigeria dove, ad Abuja, ha già incontrato Joy Egwu, Ministro nigeriano degli Affari Esteri, per rappresentare «la forte preoccupazione del governo italiano per la sorte dei dipendenti dell'Eni rapiti lo scorso 7 dicembre».